

Da questo mese negli uffici postali e nelle banche distribuzione del modello «Red 1»

Pensioni: scatta la «maxi-denuncia» Il censimento per 8.700.000 pensionati

In questi giorni i quotidiani e la TV denunciano le difficoltà burocratiche che incontrano i cittadini che devono pagare la sovrapposizione comunale sugli immobili (Socof). Mi domando che cosa succederà con l'autodenucia dei redditi 1983 e quelli presunti del 1984 che 8 milioni e 700 mila pensionati devono presentare all'Inps entro metà gennaio, precisamente a distanza di un mese dalla riscossione della rata della pensione.

Infatti per non vedersi sospendere la pensione tutti i pensionati di invalidità che non superino l'età pensionabile e quelli con la pensione integrata al minimo devono compilare il modello Red 1 predisposto dall'Inps e in distribuzione in questi giorni. Questo obbligo è una delle conseguenze dell'approvazione del decreto n. 463 del 12 settembre che è ora divenuto legge. È un decreto su cui il governo ha chiesto ed ottenuto la fiducia. Le misure in esso contenute dovrebbero determinare un risparmio di oltre duecento miliardi, realizzabili soprattutto attraverso tagli delle prestazioni previdenziali e l'istituzione di tickets sui medicinali e le analisi di laboratorio.

Al molti articoli del decreto non sono mancate critiche e proposte di modifica da parte della Federazione CGIL-CISL-UIL ed ancora

più da parte del PCI.

Per quanto riguarda invece gli artt. 6 e 8 del decreto, quelli che stabiliscono il livello di reddito oltre al quale non si ha più diritto alla pensione di invalidità o di integrazione al minimo, non sono state avanzate sostanziali proposte di modifica.

Questa misura, che ha certamente una sua validità in un sistema di protezione sociale in cui gli elementi di solidarietà sono presenti, rischia di divenire ancora una volta punitiva in quanto spesso finirà per agire a danno di chi denuncia redditi certi, derivanti da lavoro dipendente. È noto a tutti che i redditi denunciati da una cospicua parte di liberi professionisti sono inferiori a quelli reali, quindi, ancora una volta a rinunciare o al lavoro o alla pensione saranno quei pensionati che hanno reddito controllabile.

È questa una misura che provocherà risparmi modesti per l'Inps; non solo, contribuirà ad allargare l'area del lavoro nero, obbligando l'Inps a compiere un'enorme attività per verificare i redditi di oltre 8 milioni di pensionati e certamente causerà un mare di contestazioni. Se l'Inps vorrà controllare le autodenucie che vanno ripetute ogni anno, dovrà dedicare una parte non marginale delle sue energie e tutti sanno che già ora non

La dichiarazione è obbligatoria per i titolari di assegni con integrazione al minimo e per i pensionati di invalidità purché non abbiano compiuto l'età per il trattamento di vecchiaia

sono poche le difficoltà dell'Istituto a definire e liquidare in tempi accettabili le domande di pensione, degli assegni familiari, la Indennità di malattia e soprattutto a combattere la crescente evasione contributiva.

Ma poi chi sono questi otto milioni di pensionati? Per rispondere a questa domanda, cercheranno di mettere a disposizione nei giorni scorsi, altre misure come quelle introdotte nella legge finanziaria relativa alla perequazione automatica ed alla scala mobile per le pensioni e le proposte del ministro del Lavoro per il riordino del sistema pensionistico.

La CGIL, lo SPI, l'INCA, ed altrettanto faranno gli altri sindacati e petronati confederali e le associazioni dei lavoratori autonomi, cercheranno di mettere a disposizione le loro strutture e competenze per aiutare i pensionati, ma non sarà facile soddisfare, dati i tempi ristretti e pur collaborando con le sedi Inps, la richiesta di tutela di tanti anziani.

Garantire dei diritti, informare, mobilitare i pensionati per difendere conquiste storiche nel campo della protezione sociale, è un compito a cui il sindacato e le forze democratiche non possono e non vogliono sottrarsi.

Sante Moretti
(vice presidente INCA-CGIL)

DEVONO PRESENTARE L'AUTODENUNCIA:

1. Tutti i titolari di pensione di invalidità, anche se di importo superiore al minimo o se supplementare, erogate in favore dei lavoratori, di età non superiore a quella di vecchiaia prevista nella gestione di appartenenza.
2. Tutti i titolari di pensione diretta o di reversibilità o superstiti a carico dell'assicurazione generale obbligatoria di importo integrato al trattamento minimo (gestioni lavoratori dipendenti e lavoratori autonomi).
3. Tutti gli assicurati che presentano una nuova domanda di pensione. Non devono presentare la dichiarazione i vecchi pensionati INPS; i percettori di pensione di superstiti con più titolari;

pensionati cittadini italiani residenti all'estero.

Per facilitare le autodenucie l'INPS ha messo in distribuzione presso gli Uffici Postali pagatori un modulo (RED 1), preintestato al titolare di pensione, di dichiarazione di responsabilità personale.

Moduli in bianco sono disponibili presso le sedi INPS provinciali e zonali. Il modulo contiene due ritagli: il primo, riferito ai redditi conseguiti nell'anno già decorso (1982); il secondo riferito ai redditi presumibili dell'anno in corso (1983). Il modulo deve essere stato compilato, con firma del dichiarante autenticata, dovrà essere restituito alla sede zonale INPS direttamente o per tramite dell'Ufficio Postale pagatore entro i trenta giorni successivi. Nel caso di ricorrenza diretta agli sportelli

INPS, l'autenticazione verrà effettuata dal funzionario ricevente. Poiché la legge dispone che la mancata presentazione della dichiarazione comporta la sospensione del pagamento della pensione, è opportuno presentarla all'INPS tramite il Patronato che si farà rilasciare apposita ricevuta di consegna.

INTEGRAZIONE AL TRATTAMENTO MINIMO, CHI NE HA DIRITTO?

Il diritto all'integrazione del trattamento minimo di pensione è riconosciuto nei riguardi del pensionato che non possiede redditi assoggettabili all'IRPEF in misura superiore al doppio dell'importo mensile vigente, al 1° Gennaio, della pensione integrata al minimo del Fondo pensioni lavoratori dipendenti moltiplicato per 13 mensilità.

Il limite di reddito da non

Ecco chi deve compilare il modulo all'INPS

superare nel 1983 è di L. 7.177.300 (276.050 x 13 x 2).

Non sono da computarsi nei redditi di cui si parla i trattamenti di fine lavoro comune denominati, il reddito della casa di abitazione, l'importo della pensione da integrare, gli assegni familiari, le aggiunte di famiglia e le integrazioni degli assegni previste dalla legge 79/83, le ritenute per contributi previdenziali e assistenziali, le rendite per infortunio o malattia professionale.

VANNO QUINDI DENUNCIATI:

1. Retribuzione, stipendio o salario al netto delle sole ritenute previdenziali operate dal datore di lavoro, pensioni (esclusa quella da integrare, la pensione di guerra, gli assegni e le pensioni degli invalidi civili e l'assegno di accompagnamento).
2. Redditi da lavoro autonomo, professionale.
3. Indennità ordinaria e speciale di disoccupazione.
4. Somme riscosse per casistiche di integrazione e guadagni.
5. Indennità di malattia o maternità corrisposte dall'INPS (anche se tramite anticipazione dell'azienda) e integrazione del trattamento suddetto a carico dell'azienda.
6. Indennità temporanea di infortunio o malattia professionale.
7. Redditi da terreni, fabbricati, etc. assoggettabili all'IRPEF (escluso quello della casa di abitazione).

CHI LA CONSERVA?

La legge dispone che la pensione di invalidità non è attribuita o se in corso è sospesa nei confronti di coloro che, non avendo superato l'età per il pensionamento di vecchiaia prevista nella gestione di appartenenza, posseggono redditi annuali da lavoro autonomo, dipendenti, professionale o da impresa superiore a tre volte il minimo di pensione vigente al 1° Gennaio calcolato per 13 mesi. Per il 1983 L. 10.765.950 (276.050 x 13 x 3).

Redditi esclusi: Contributi previdenziali, trattamenti di fine lavoro, assegni familiari, aggiunte di famiglia e integrazioni degli assegni previsti dalla legge n. 79/83. Il pensionato di invalidità che lavora deve dare comunicazione al proprio datore di lavoro. Questa a sua volta deve informare l'INPS. È prevista una sanzione pecuniaria per gli inadempienti.



Lezione in una università della Terza età

Niente lezioni in TV dall'Università della 3ª età di Firenze

Il programma era previsto in Toscana. L'aveva deciso la sede Rai regionale ma da Roma è arrivato un «no»

Dalla nostra redazione

FIRENZE — L'anno scorso fu definita un'esperienza esaltante. Gli anziani arrivarono in massa, i professori dell'Università tennero lezioni affollate quanto e più che nei corsi normali. L'Università dell'età libera fu un successo. Quest'anno ovviamente si è ricominciato. E l'adesione degli anziani non si è fatta aspettare. Ai normali corsi tuttavia si era pensato di aggiungere delle trasmissioni televisive, per favorire gli utenti della provincia e tutti gli anziani che per motivi di salute non erano in grado di raggiungere le sedi delle lezioni. Comune di Firenze e università degli studi, promotori dell'Università dell'età libera, si accordarono allora con la sede Rai di Firenze e la Terza Rete per un ciclo di trasmissioni da mandare in onda tutti i giovedì. Titolare del corso vide etere il professor Francesco Antoni, gerontologo di fama internazionale, docente all'Università di Firenze, e ispiratore dell'iniziativa per la Terza età. Le elezioni del corso dovevano essere relative ai problemi medici, sociologici e pedagogici.

Tutto dunque per il meglio. Finalmente anche per gli anziani l'attenzione degli enti pubblici. Il Comune di Firenze, come ha ricordato in una lettera l'Assessore alla cultura Giorgio Morales, aveva anche provveduto ai necessari contributi economici per le trasmissioni. Ma qualcosa non ha funzionato. Il giorno precedente alla prima trasmissione infatti è arrivato il veto da Roma. Quelle trasmissioni non s'hanno da fare. Il perché, anche ora dopo diversi giorni dal fattaccio, non si sa. E da Roma, come al solito, silenzio. Puntuale le proteste. Il presidente del comitato per il servizio radiotelevisivo della Regione Toscana, Paolo Bagnoli, ha inviato un telegramma al presidente del consiglio di amministrazione della Rai Sergio Zavoli. L'Assessore Morales ha preso un'iniziativa analoga. Infine il consiglio di amministrazione regionale Toscana della Rai ha scritto a Zavoli, al direttore generale e al direttore della Terza Rete. Oltre le proteste per il blocco della trasmissione, e la richiesta di riprenderla al più presto, tutti ora si interrogano sul significato dell'operazione romana. La paura naturalmente è quella di una penalizzazione della Terza Rete, e dei programmi regionali, nella prospettiva di un loro lento affossamento.

Intanto, mentre l'azienda di Stato Rai dà nuove dimostrazioni delle sue lotte «fratricide» e del servizio che dà agli utenti a pagare sono sempre i più deboli. Guarda caso, gli anziani.

Perché la Corte bocciò le «pensioni baby»

ROMA — La Corte dei Conti ha reso noti i ragioni per i quali un paio di mesi fa bocciò l'interpretazione Schietroma del decreto sulle «pensioni baby». In sostanza l'on. Schietroma alla vigilia delle elezioni nella sua qualità di ministro della Funzione pubblica aveva diramato una circolare interpretativa del decreto che di fatto eliminava alcune delle restrizioni previste dal provvedimento legislativo.

Secondo il ministro Schietroma, cioè, le donne coniugate o con figli che avessero chiesto di andare in pensione anticipata prima del 29 gennaio 1983, pur cessando il servizio in epoca successiva, avrebbero potuto usufruire del vecchio trattamento e per riscuotere la pensione non avrebbero dovuto attendere il compimento, almeno formale, del ventesimo anno di attività (esattamente 19 anni, 6 mesi e un giorno). La Corte dei Conti ha stabilito, ora, che non è la data di presentazione della domanda quella che conta (come sosteneva Schietroma), ma quella di cessazione del servizio, così come tassativamente prescrive il decreto sulle «pensioni baby». Tant'è che nel decreto si concedevano 60 giorni di tempo per poter ritirare la domanda di prepensionamento nel caso non si fosse ritenuto più conveniente. In concreto l'impiegata che aveva seguito la «direttiva» di Schietroma, ora si trova a dover attendere due anni e sette mesi per poter riscuotere la pensione, non avendo maturato i venti anni minimi previsti.

Paolo Onesti

Domande e risposte

Sacrifici si ma comuni a tutti

Gli artt. 3, 36 e 38 della Costituzione garantiscono la parità giuridica e il diritto dei lavoratori ad una retribuzione adeguata, nonché a «mezzi adeguati alle loro esigenze di vita» in caso di infortunio e vedovanza. Orbene, la recente legge finanziaria ed il decreto governativo, nei testi approvati dal Consiglio dei ministri, hanno pesantemente calpestato il dettato della Costituzione, disponendo che le pensioni da lire 650 mila in poi vengano rivalutate non più annualmente ma ogni triennio. Già una prima iniquità sta nel fatto che per tali pensioni è prevista una rivalutazione nella misura del 75% dell'aumento del costo della vita, mentre per le pensioni inferiori è prevista la rivalutazione del 100%. Ma il fatto ben più grave è un altro.

Le suddette pensioni mediate (che befia, tale denominazione) negli ultimi tempi avevano già subito, per inademperate rivalutazioni, una perdita di circa il 45% del loro potere di acquisto. Ne consegue che una rivalutazione triennale causerà ogni futuro anno la perdita di un ulteriore 10% del potere di acquisto, nella ipotesi ottimistica che il tasso d'inflazione si aggiri sul 10% annuo. E ne consegue che, nel giro di pochi anni, i pensionati medio-alti saranno ridotti letteralmente in miseria (nel contempo, il progressivo rarefarsi dell'assistenza sanitaria gratuita, le raffiche di aumenti tariffari e del costo dei generi di consumo, daranno il tocco finale a questa storia di

Ricongiunzioni: tempi storici

Dall'ottobre 1980 abbiamo inoltrato domanda al Provveditorato agli Studi di Roma e p.c. all'INPS per la ricongiunzione, in base alla legge n. 29 del 7 febbraio 1979, al Fondo pensioni dipendenti statali, dei periodi assicurativi risultanti presso precedenti regimi previdenziali. Quasi tutti abbiamo lavorato complessivamente dai 30 ai 37 anni ed ormai siamo prossimi al pensionamento. Fino ad oggi non abbiamo ricevuto alcuna risposta. Cosa si aspetta a prendere delle iniziative energiche e concrete? Perché lo Stato delude questi suoi fedeli servitori che sono quasi tutti combattenti, partigiani, feriti e decorati?

Un gruppo di prossimi pensionati del ministero FI Roma

Non si può più permettere questo continuo sfasce delle strutture statali le quali, ogni volta che sono chiamate a nuovi compiti, si rivelano sempre più impreparate. La legge n. 29 è bloccata da tutte le parti, perché ogni ente è affogato dal lavoro e, si sostiene, non ha il personale a sufficienza. Noi riteniamo che, perlomeno nella maggioranza dei casi, il difetto sia nella cattiva organizzazione del lavoro che genera sprechi e ritardi. A rimetterci, come al solito, sono i lavoratori e i pensionati. Il PCI più volte ha denunciato gli allarmanti ritardi nella definizione delle ricongiunzioni dei periodi assicurati.

Ogni epoca storica ha le sue malattie

Quando lo stress ripetuto provoca danni irreparabili

L'uomo delle caverne aveva due strade: la violenza o la fuga - Noi appelliamoci alle nostre facoltà razionali per affrontare criticamente la realtà in cui ci muoviamo

C'è una piazzetta panoramica in fondo ad una strada senza case, intitolata a Socrate. Una piazzetta modesta, per la verità. Qualcuno con un pennarello ci ha aggiunto una «S» per dedicarla all'illustre calciatore brasiliano. Poi un altro ha divelto il palo che sorgeva in faccia e l'ha distrutta.

C'era il portiere di uno stabile che voleva far sloggiare un'auto posteggiata davanti al passo carrabile, ma l'automobilista, un vecchio signore distinto, cominciò a sbraitare, e se l'altro non avesse preferito allontanarsi l'avrebbe aggredito.

Il fatto è che l'uomo delle caverne, di fronte all'angoscia che i grandi eventi naturali potevano procurargli, disponeva solo della violenza e della fuga, e doveva comportarsi di conseguenza. Chi si comporta ancora così di fronte alle condizioni di angoscia, interiore o esterna poco importa, che ogni giorno gli si parano innanzi, non solo dà una risposta inefficace, ma si espone alla disapprovazione se non alla reazione degli altri. Perché i tempi sono cambiati, e i tempi di cultura sovrappongono quelli di adattamento. In altre parole, la nostra disponibilità biologica fa fatica a star dietro ai comportamenti che le norme sociali ci impongono per vivere in pace con tutti. Del resto tutto cambia così in fretta che quello che sembrava giusto ieri oggi non lo è più, anzi è il contrario, per cui i vecchi rischiano di non capirci più niente e di comportarsi come quello che spacca la lapide o aggredisce il portiere. Solo che non fanno né l'una né l'altra cosa e finiscono per aggredire se stessi.

Per non restare nel vago, succede che lo

stimolo, rappresentato da forze pericolose o ritenute tali, aggrediscono il soggetto che reagisce con reazioni nervose, scariche ormonali, effetti viscerali, che a seconda della sensibilità individuale mettono in moto un meccanismo che fa saltare con maggiore o minore intensità le condizioni di omeostasi, cioè di equilibrio che sono alla base del benessere. In pratica all'uomo moderno i muscoli possono servire per fare dello sport, oltre che per i movimenti limitati dalla vita di ogni giorno, a meno che non sia costretto ad attività lavorative di tipo manuale, che però cedono ogni giorno di più il passo, nel mondo industrializzato, alla meccanizzazione e alla tecnica.

I muscoli, cioè, non entrano in azione sotto le scariche di cortisolo e di catecolamine per fronteggiare una situazione stressante, anche perché non ci sono disossauri da affrontare e le situazioni conflittuali e di tensioni emotive trovano origine nella famiglia, nel gruppo sociale, in motivi economici, in cause politiche, morali, religiose. E allora, non potendosi ricomporre brandendo la clava o scagliando la pietra, le scariche nervose, l'incremento di cortisolo, di adrenalina e di noradrenalina, la liberazione di acidi grassi liberi e trigliceridi, finiscono per provocare danni sull'insieme degli organi e in particolare sul tubo digerente e sul sistema cardiovascolare. Si dice che uno se la fa sotto dalla paura, ed è sempre meglio che farsi venire l'ulcera allo stomaco.

Il gusto è che spesso non basta avere solo il mal di pancia, perché le condizioni stressanti non si ripetano, per cui quello che in un primo momento poteva essere un sem-

plice disturbo funzionale, col ripetersi delle condizioni di disagio finisce per provocare una lesione irreversibile. Peggio è quel che accade al cuore, che sotto stress subisce un vero e proprio assalto da due parti perché il cortisolo fa aumentare la pressione, le catecolamine aumentano la resistenza periferiche e la aggregazione piastrinica, e tutti insieme provocano spasmi delle coronarie. Le conseguenze sono a tutti note: possono essere angina pectoris, infarto del miocardio, morte improvvisa. E il caso di dire che è morto dalla paura. Ma anche l'arteriosclerosi può essere spiegata con il meccanismo azione stressante, stimolo nervoso che si scarica sull'ipotalamo, ipofisi, surrene, catecolamine, danno sull'endotelio vasale, aggregazione piastrinica, deposito lipidico, placca aterosclerotica.

È proprio vero che ogni epoca storica ha le sue malattie caratteristiche che sono la conseguenza dell'evoluzione sociale e culturale, dell'assetto tecnologico e politico e che alle malattie da freddo o da fame, alla peste, la malaria, la tubercolosi, oggi si sostituiscono le malattie che potremmo definire in senso lato da incapacità di adattamento emotivo. Non ci resta dunque altro da fare che appellarsi a tutte le nostre facoltà razionali, per affrontare criticamente la realtà in cui ci muoviamo, possibilmente dilatando i limiti del nostro sapere, con la consapevolezza che può capitare la necessità di andare anche contro quel patrimonio di piccole certezze che istintivamente ci eravamo costruiti.

Argiuna Mazzotti

Desidero ricevere l'Unità OGNI MARTEDÌ in abbonamento, utilizzando la tariffa speciale in occasione della pubblicazione della pagina «ANZIANI E SOCIETÀ»:

PER UN ANNO A LIRE 16.000 (sbarrare la casella)
PER SEI MESI A LIRE 8.000 con il periodo prescelto)

L'abbonamento verrà messo in corso subito a partire dal ricevimento del presente tagliando da parte dei nostri uffici, per il PAGAMENTO attendo che mi inviate il modulo di CCP.

COGNOME NOME

VIA N CITTÀ

CAP Firma

Ritagliare questo tagliando e indirizzarlo (in busta o mediante cartolina postale) a l'Unità - Ufficio Abbonamenti Viale F. Testi 75 - 20162 Milano

SCRIVERE IN LETTERE LEGGIBILI

Dalla vostra parte

In considerazione dell'aumento del trattamento minimo di pensione, sono stati elevati anche i limiti di reddito entro i quali è riconosciuto il diritto agli assegni familiari per le pensioni a carico (Circolare INPS n. 6859 del 6-10-83).

Il reddito previsto (e che non deve essere peraltro superato) per il coniuge, del genitore o ciascun figlio o equiparato è stato portato, dall'11-10-83, a 432.650 lire mensili, mentre, nel caso dei due genitori, il reddito cumulato non deve superare le 757.150 lire.

Gli stessi importi saranno considerati anche per le domande di assegni familiari per fratelli, sorelle e nipoti, nel caso in cui siano previsti dalla normativa in vigore.

A seconda del caso, per consentire da parte del datore di lavoro dell'INPS il riconoscimento del diritto agli assegni, si dovrà allegare alla domanda idonea documentazione. Nell'eventualità che la domanda riguardi il coniuge o un familiare pensionato, sarà opportuno presentare, unitamente agli altri documenti, il frontespizio della pensione di cui sono titolari.

Paolo Onesti

I limiti di reddito per gli assegni familiari